

# «REQUIEM» PER IL CAOS DEL SESSANTOTTO

**Claude Arnaud.** «Che hai fatto dei tuoi fratelli?» è un romanzesco memoir che fa rivivere l'età della contestazione con le sue accensioni e le minacciose zone d'ombra, soprattutto dal punto di vista soggettivo di una famiglia borghese

di **Elisabetta Rasy**

**I**l titolo *Che hai fatto dei tuoi fratelli?* echeggia la domanda che il Signore rivolge a Caino dopo che ha ucciso Abele, ma nel libro di Claude Arnaud non ci sono colpevoli, o meglio sono tutti colpevoli e dunque tutti innocenti, anche se sembra che una sorta di maledizione biblica pesi sulla sua famiglia. Non siamo però di fronte a una saga: il libro di questo scrittore e saggista parigino nato nel 1955 è un originale e romanzesco *memoir* che comincia in una famiglia borghese, in un tradizionale e periferico appartamento della classe media in un giorno degli anni Sessanta dello scorso secolo. I ragazzi di casa, Pierre il più grande, Philippe e il minore Claude, sono seri e dotati, e sembrano destinati a seguire le orme di ordine e carriera del padre. Ma tutto cambia all'inizio del mese di maggio di qualche tempo dopo: quando esplose il Sessantotto parigino viene gettato il seme di quell'altra, privata esplosione che travolgerà e disperderà i tre fratelli. Accanto alla scena illuminata, fragorosa e variopinta della rivolta studentesca c'è infatti nel libro un più importante e complicato dietro le quinte, un doloroso viaggio sentimentale nel lato nascosto della passione politica, in cui si giocano e talvolta si dissolvono i destini.

Quello di Claude, protagonista e voce narrante, dà luogo a un romanzo di deformazione e formazione, anche se lui non è un Lucien

de Rubempré e le sue non sono le *Illusioni perdute* raccontate da Balzac. Perché non è l'ambizione la molla del suo travagliato percorso ma qualcosa di altrettanto seducente e ambivalente, cioè l'ideologia. Pensa Claude, dopo essersi confusamente immerso nella lotta politica, prima trozkista poi maoista: «L'ideologia ha il vantaggio di offrirmi una visione globale del mondo, al contrario dell'insieme disparato di abitudini, buonsenso e luoghi comuni che fungono da pensiero ai miei genitori».

Ma qualcosa non torna, quel «clero laico» troppo moralista e troppo autoritario che ha sostituito gli affetti domestici comincia a inquietarlo. Tanto più che una sorta di caos centrifugo si è impadronito della sua famiglia: mentre nell'amata madre si manifestano i segni di una malattia che si rivelerà mortale, mentre il padre diventa sempre più rigido e estraneo ai figli, i fratelli abbandonano i sogni di studi e carriera che sembravano destinarli a una vita serena e realizzata. Se Philippe gira il mondo in autostop, Pierre rinuncia ai suoi studi di ingegneria sempre più chiuso in sé stesso e in sue comunicabili fantastiche, e Claude con un compagno maoista scopre la *gauche proletarienne* insieme al sesso e al fascino del nomadismo erotico (anch'esso accompagnato da una mitologia ideologica: «la catena desiderante corre senza meta e all'infinito per la città...»). Ognuno dei tre, e Claude in particolare che è l'epicentro narrativo del sisma storico, segue una sua propria avventura, ma presto all'avventura subentra il disorientamento: a

salvarsi sarà solo il narratore, portando però il peso e la ferita del destino dei suoi fratelli.

Tutta la prima parte del *memoir*-romanzo di Arnaud è molto avvincente, un affresco di quella lotta, che sempre si rinnova e sempre va raccontata, tra la giovinezza e le ineludibili ma mutevoli e ingannevoli leggi del reale, tanto più ingannevoli in questa sorta di anti-celebrazione del Sessantotto che il libro rappresenta. La seconda parte, che si apre con la morte della madre dell'autore, ha un andamento diverso, più tragico per quanto riguarda i due fratelli maggiori, e più meditativo nella storia di Claude, che, ventiduenne, dopo mille peripezie è alla ricerca di un pensiero che lo «aiuti a esistere». Entrano in scena molti *maîtres-à-penser* di quegli anni, dal teorico dell'anti-edipo Felix Guattari a un riflessivo e pedagogico Roland Barthes che istrada il ragazzo a una ricerca intellettuale e ne favorisce, con il suo insegnamento, la fuoriuscita dalla dispersione degli anni adolescenziali. «Che hai fatto dei tuoi fratelli» è così un *requiem* per la perduta famiglia ma anche per il caos utopico del Sessantotto, con tutte le sue accensioni e con le minacciose zone d'ombra che il romanzo fa rivivere dal punto di vista non della ricostruzione storica ma da quello più emozionante, e talvolta più veritiero, dell'esperienza soggettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Che hai fatto dei tuoi fratelli?**

**Claude Arnaud**

Traduzione di Daniela Bargiarella  
Bompiani, pagg. 332, € 20

GETTYIMAGES



**Ex militante di Lotta operaia.**

**Claude Arnaud, scrittore, saggista e biografo francese, in occasione della Fiera del libro a Brive-la-Gaillarde in Francia il 6 novembre 2010**

